

Corrado S. Magro

MegaPolys 1

the big brain



editore

www.fantarea.com
Schulstrasse 9
CH - 8603 Schwerzenbach

Copyright: con tutti i diritti riservati a norma di legge e delle convenzioni internazionali.

Ci scusiamo con i lettori se nonostante l'attenzione e la cura dovessero incappare in qualche imperfezione.

Settembre 2020

Copyright © della copertina dell'autore.

Gli eventi raccontati e i personaggi, pur ispirandosi a fatti di cronaca, potrebbero prestarsi in via del tutto casuale, a identificare legami e similitudini con la realtà, sebbene prodotti esclusivi della fantasia dell'autore.

Introduzione	7
1. C'era una volta...	8
2. Una bella misteriosa	10
3. Buon sangue non mente	15
4. Megapolys	19
5. Un bicchiere di birra	22
6. La città	27
7. Wanda e Chris	29
8. Ordini dall'alto	35
9. Un chimico geniale	39
10. Quella strana lenticchia	43
11. A MegaPolys	51
12. Un Superuomo e una Superdonna	56
13. Massacrata, Sven	60
14. I primi sospetti	70
15. Riflessioni	75
16. Artemide	77
17. Cambio di rotta	81
18. Una venusiana	89
19. Guardarsi, ma da chi?	96
20. La punta della spirale	106
21. Sven	118

22. Arrestato	124
23. Il primo	131
24. Riordinare le idee	136
25. Il detective privato	143
26. Quasi nulla di nuovo	149
27. L'escursione	157
28. Affiliato	160
29. Allo zoo con Chris	172
30. Preso di mira	180
31. Incontri	184
32. Il bersaglio	188

Introduzione

Sono ormai decenni che osservo la patria adottiva scivolare lentamente nelle sabbie mobili dell'arroganza del globale e del diktat pianificatore.

Un'involuzione lenta iniziata negli anni 80 del secolo scorso, che ne oscura l'identità scodinzolando ai potenti vicini per tenerseli buoni senza apparire altrimenti, e che mi ha fornito la spinta a scrivere Megapolys.

A stretto contatto con ricercatori di tecnologie avanzate, ho conosciuto l'immenso potenziale di progetti "futuristici". Un tesoro che fa timidamente capolino dagli archivi digitali e cartacei dei molteplici centri di ricerca del paese. E se, quando iniziai, quello che ho scritto sarebbe apparso fantascienza, oggi è una realtà che busa al davanzale.

Il domani, fantasia pura del quale scrivo, vuole essere una "quasi" realtà, con personaggi che senza straripare nello straordinario, si muovono sul sentiero di un "futuro" possibile, evitando di essere stritolati dalle gancie di un gigantismo amorfo, osannato da una base che, incapace di saltare sulla propria ombra, si morde

la coda a vantaggio di chi siede al vertice della piramide.

L'autore

I. C'era una volta...

Tutte le favole iniziano con: “C'era una volta ...”.

La nostra con: “C'era una volta ... il domani”.

L'essere umano non può pensare al domani senza trasferirlo nell'oggi e quando lo fa, il suo domani appartiene già al passato.

Sarà così anche per la nostra favola, la favola di Helvetia e di MegaPolys. Visione di una realtà, per gestire le sorti di chi, riscattandosi, continuerà a esistere domani.

Helvetia: un'enclave a baluardo della democrazia diretta in un mondo globale che fagocita l'individuo defecandolo in lombrico condannato a essiccarsi se abbandona il fango umido del dilagante totalitarismo liberale.

L'enclave con i suoi “Esseri”, riacquisterà l'identità offuscata già alla fine del 20.esimo secolo ma impregnata nelle radici del passato, nel crogiolo sapientemente dosato delle più diverse etnie e grazie a chi rispetterà i lombrichi, ritornati Esseri.

Sarà un'inversione di rotta sofferta, un riscatto che dovrà liberarsi dal perbenismo egoista che, nella livrea del maggiordomo non fa gli onori di casa, cosciente di esserne l'ambasciatore degno di rispetto ma si preoccupa di essere accetto a tutti, costi quel che costi.

Il rigurgito di riacquistata consapevolezza rinvigorerà i valori di autonomia e libertà e il nucleo dei confederati puri, con chi ancora, indipendentemente dall'origine, saprà riconoscersi in tali valori, solleverà la testa liberando il paese dal ruolo della bella adulata di giorno, depredata e violentata di notte.

2. Una bella misteriosa

«Buongiorno Trimalciona.»

Ruth lo guardò stizzita. La canzonava fraternamente per i lauti pasti che lei esaltava in una sorta di masturbazione gastronomica.

Accidenti a quel corpo massiccio. Impossibile, adoperandosi ai comandi, evitare di strofinarsi con una stazza di ben oltre uno e ottanta per quasi un quintale.

E la cintura di sicurezza?

Riusciva appena a contenere due rispettabili pompelmi che avrebbero preferito aria fresca.

Sostituiva proboscide e zanne con braccia e mani: una morsa che spegneva sul nascere ogni velleità e con quell'andatura da pachiderma che va alla carica sul suolo piastrellato, la taser dondolava nella continua ricerca di un bersaglio.

«Potresti essere meno rozzo.»

«Dai non te la prendere. Anch'io ho una Trimalciona che mi scalda il letto.»

«E che ti lava e stira», aggiunse Ruth, «mentre io devo fare tutto da me...», un'occhiata di traverso e «non sei poi tanto patito.»

«Punti di vista. Se consumo i resti che mi lascia, scoppio anch'io.»

«Sei il suo cane? Bello vederti a quattro zampe sotto la tavola, fedele e in attesa di leccare i piatti. Perché continui a stare con lei? Non siete manco sposati. Certo... il marmocchio. Suvvia scansafatiche, si va!»

Strade e traverse del quartiere popolate da prostitute senza fascino, apatiche. Curiosi e guardoni che sbirciavano nudità dietro finestre illuminate a rosso, subito schermate all'apparire della sagoma dell'auto della polizia.

Drogati, ubriachi e ciclisti arroganti al pari di quei pochi che godevano ancora della licenza di stare al volante in città, pagando somme da capogiro.

L'avevano risanato, così si diceva in gergo. Ma come cancellare la vocazione che un intero quartiere aveva curato con amore gli "affari" per lunghi decenni e dove i bordelli venivano fuori come funghi?

L'emancipazione delle donne?

Cosa fatta, secondo le statistiche. Ma il pelo facile, la vagina in affitto allo scandire del pendolo è un servizio ambito e radicato nei millenni. E come metterla con i trafficanti di merce umana? Chi voleva occuparsene veramente di tali problemi?

Bastava discuterne e inviare un paio di agenti per moderare. Un gran parlare, che il lasciar correre faceva comodo a tutti.

«Ehi! Lo vuoi mettere sotto?»

«Per quel che resta.»

«Sei stomachevole. Ogni tanto ti comporti come una testa di cazzo.»

«E dai, che ne sai tu di...»

«Senti pivello», spegnendogli il seguito in bocca, «tagliala e spalanca le palline attaccate sotto le palpebre. Intesi?!»

Replicare? Non era consigliabile.

«Sì, scusa.»

L'aveva scansato di pochi centimetri. Non proprio cencioso, trascinava piedi incerti se staccarsi da stinchi e gambe che, nei pantaloni alla "pescatore", strofinavano le rotule delle ginocchia. Con la barba di diverse settimane, una mano in tasca e una birra semivuota che pendeva dall'altra, era proprio il soggetto per un quadro da impressionista.

«Vuoi controllarlo?»

«Ebate e sporco com'è? E a chi vuoi che faccia del male?...

Avanza lentamente, accosta, non farmi perdere quella brunetta. Vedi com'è nervosa?»

«Niente male da dietro. Forse nuova del posto.»

«Puttana di alto bordo.»

«Che non sia una semplice turista? Troppo elegante e fisico ammirevole.»

«E oltre al fisico una borsetta piena di droga. Per voi la bontà delle donne si limita a chiappe e gambe.»

«A sentirtelo dire! Che ne è della latteria?» ammiccò Peter ringalluzzito.

«Stronzo!... Sorpassala e fermati!»

Eseguì accostando al marciapiedi. Ruth saltò fuori sbarrando la strada alla brunetta che provava a scansarsi.

«Polizia! Documenti!»

L'altra sembrava disorientata. Sorpresa, si guardò intorno, sussurrò qualcosa a fior di labbra e di scatto allungò un braccio. Ruth parò ma non riuscì ad evitare che le unghie le grattassero la guancia.

«Mignotta ci sarai tu!», e fulminea: braccia dietro il dorso e polsi in una delle sue mani.

Nel trambusto, la borsetta della ragazza era finita per terra:

«Peter la borsetta!»

Un tizio provò a recuperarla. Inciampò sul piede di Peter e a mala pena, correndo quasi carponi, evitò il tuffo e sparì. Il poliziotto la raccolse sotto gli sguardi dei curiosi. Ruth spinse la preda nell'abitacolo, manette ai polsi e assicurate alla sbarra.

Sbuffando passò un fazzoletto di carta sul graffio.

«Che bell'arabesco! Speriamo che non abbia unghie avvelenate.»

«Rientriamo! Che ci sta nella borsetta?»

«Non so. Tieni.»

Nulla d'interessante: un telefonino spento, sigarette, un accendino di marca, smalto per unghie, un fazzoletto di seta, preservativi, un foglio di carta piegato senza alcuna scritta e, tastando sui lati, qualcosa tra sdruciolevole e consistente.

«Nessun documento.»

«Bella storia!... Come hai fatto a parare?»

«Ho capito cosa aveva detto.»

«Io non ho capito nulla.»

«Mi ha dato della mignotta in usbeco.»

«E che, capisci l'usbeco ora?»

«È l'unica parola appresa da turisti in vacanza sul mar Nero.»

«Però questi turisti!», osservò Peter. «Avrebbero dovuto mordersi la lingua.», sbirciando la collega di sott'occhio.

«Ma perché lo ha fatto?», s'interrogò Ruth.

«Lei lo saprà. Vero?», disse Peter osservando le unghie della giovane. «Unghie artificiali. Taglienti come rasoi», strizzandole l'occhio.

L'altra ricambiò con un ghigno.